

PIERLUIGI NATALIA, *Già in cammino verso «Assisi 1996» con un rinnovato impegno di dialogo,* in «L'Osservatore Romano», 27 ottobre 1995, p. 8

Firenze 26. Grazie, pace, Assisi. Le tre parole proclamate dal Cardinale Arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli sul sagrato della Basilica di Santa Croce hanno riepilogato il senso del IX Incontro internazionale «Uomini e Religioni» organizzato nel capoluogo toscano dalla Comunità di Sant'Egidio sul tema «Terre e cieli di pace». In quelle tre parole che hanno introdotto la cerimonia conclusiva – con la firma dell'appello alle Nazioni e l'accensione sui grandi braceri di fiaccole di pace – c'è la sintesi di quattro giorni densi di confronti, di consapevolezza dell'urgenza della pace, della necessità del perdono scambievolmente, della certezza che il cammino cominciato nel 1986 nella città di Francesco e di Chiara – e che l'anno prossimo vi tornerà per il decennale della storica Giornata allora convocata dal Papa – continua, che i pellegrini vi trovano nuove energie, che la meta si avvicina, nonostante gli inciampi, la fatica, persino lo scoramento che assale a volte il lungo viaggio.

«Ritrovarsi insieme per invocare la pace costituisce la premessa di un tempo nuovo, l'aurora di una nuova era» ha detto il papa nel Messaggio letto dal Cardinale Edward Idris Cassidy, durante la cerimonia a Santa Croce. «L'arma invincibile della preghiera può diventare il rifugio di tutti i figli di Dio che hanno veramente sete di pace e di giustizia», si legge nel Messaggio di Sua Santità il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I.

Grazie ha detto il Cardinale Piovanelli alle migliaia di persone, rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni, diplomatici, uomini e donne di Stato, cittadini di Firenze, dell'Italia, del mondo, giovani nei quali è larga la fiducia, anziani fortificati di rinverdito entusiasmo, che per quattro giorni hanno portato alla città testimonianze di esperienze diverse e ricchissime, hanno cercato le strade dell'amicizia, della gentilezza, del confronto costruttivo.

In un'epoca in cui le religioni sembrano spesso «tirate tra il cielo e la terra», come considerava Andrea Riccardi, Presidente della Sant'Egidio nelle ore conclusive dell'Incontro, in questo tempo nel quale si riscoprono come elementi di identificazione nazionale, sanno di poter essere un ponte, ma sanno di poter diventare un muro. Molte comunità religiose sono giunte a vivere chiuse nei confini ristretti della propria terra, hanno subito, subiscono la tentazione di fare della solidarietà con la propria gente motivo di contrasti con gente diversa. Per questo, il cammino incominciato ad Assisi e che oggi ha fatto tappa a Firenze è indispensabile. I pellegrini di pace sanno che occorre incrociare le voci religiose con le voci politiche. Sanno che spesso «non si può farlo nella propria casa, che occorrono “santuari”, altre cupole che non siano il proprio cielo bigio», come ci ha detto ancora Riccardi. Il nuovo panorama internazionale che si va ridisegnando esige da loro una nuova generosità per costruire il futuro dei popoli. E i loro rappresentanti convenuti a Firenze hanno cercato orizzonti più ampi, mete più belle, più autentico abbandono al progetto di Dio per tutti i suoi figli.

«Troppi ponti sono stati distrutti, troppe frontiere sono state chiuse» ha detto Riccardi nella cerimonia conclusiva in Santa Croce. E c'è fretta di costruire, la «fretta della gente che muore, che soffre che si ignora».

Tante voci, in questi quattro giorni, «hanno chiesto la fine della violenza e dei conflitti», si legge nell'appello finale firmato dai leader religiosi. E ancora: «Vengono da ogni continente e testimoniano l'orrore distruttivo della guerra e dei suoi metodi. Ci spingono a interrogarci se, nelle nostre rispettive comunità religiose, abbiamo lavorato per la pace. Chiediamo perdono per le nostre mancanze e per quelle

dei nostri fratelli e ci impegniamo a spingere in profondità il rinnovamento dei cuori e della vita». E a Firenze hanno prestato attenzione orecchio e soprattutto cuore ai milioni di voci che in tutto il mondo chiedono pace, giustizia, sviluppo, una possibilità di futuro. Perché «preghiera, giustizia, amore preferenziale per i poveri sono oggi il nome della pace», ha ricordato nella cerimonia conclusiva l'ex Presidente delle Filippine Corazon Aquino.

I drammi epocali di questo declinare del Millennio, le tragedie che devastano l'ex Unione Sovietica, i Balcani, l'Africa nera e l'Africa bianca, l'Asia e l'America Latina, il Medio Oriente e l'Europa, il Pacifico e il Nordamerica hanno trovato ascolto, riflessione, confronto a Firenze. Le grandi religioni hanno fatto autocritica, hanno detto con forza che fondamento non è fondamentalismo, che ogni modo dell'uomo per cercare Dio ha, deve avere una base di clemenza, di tolleranza, di giustizia. Si sono interrogate e hanno interrogato il mondo sullo scandalo dei diritti dell'uomo violati, sul persistente rischio delle armi nucleari e convenzionali e su quello forse più esplosivo della fame, della povertà che discrimina milioni di persone.

L'Europa, soprattutto, è chiamata a non arroccarsi, a non offrire l'immagine della fortezza assediata. In Europa sono i grandi luoghi della teologia cristiana della ricerca di Dio. All'Europa si chiede un nuovo impulso propositivo, un raccogliere le forse sterminate della propria tradizione e della propria cultura, un respirare con i polmoni dell'Oriente e dell'Occidente non per chiudersi, ma aprirsi al mondo, per farsi strumento della pace. «Perché il discorso non sia velleitario, deve essere un discorso europeo», ha affermato Riccardi.

Ed è un discorso ancora in gran parte da costruire, con le parole, con i gesti, con i pensieri, con la vita. La pace è un cantiere, ha detto ancora il Cardinale Piovanelli, mostrando la facciata parzialmente coperta da ponteggi della Basilica di Santa Croce e ricordando che in quel tempio sono i sepolcri di coloro che l'Italia chiama i suoi grandi. «Ma il tribunale della storia – ha ammonito il Porporato – riconoscerà che i veri grandi dell'umanità sono tutti coloro che con la mente, la lingua, l'azione avranno contribuito a forgiare le spade in vomeri e le lance in falci». Nei cieli di pace possono entrare tutte le terre restituite alla pace da donne ed uomini che sanno scoprirsi fratelli. È questo, soprattutto questo, il messaggio, la speranza e più ancora il progetto che ha accompagnato la conclusione dell'incontro.

«Terre e cieli di pace», si congeda – o meglio riprende il cammino – dopo venticinque tra tavole rotonde e conferenze e quaranta incontri con le parrocchie e le associazioni di questa città che ha saputo rinnovare l'esperienza di dialogo interreligioso e internazionale che già fu di La Pira, dell'«intuizione evangelica che lo caratterizzava» come ha detto Giovanni Paolo II nel suo messaggio. Lancia alle Nazioni un monito pressante e chiaro, inequivocabile nell'affermare che le religioni rifiutano di essere usate come strumento di divisione e di guerra, che Dio vuole la pace e che non è data pace senza giustizia.

Alla conclusione dell'incontro ci era preparati in preghiera, ciascuno secondo la propria tradizione religiosa, ma nella piena fedeltà alle proprie radici. Se non è ancora il tempo di pregare insieme è già il tempo di essere insieme per pregare.

Da dieci anni, in tanti cercano terre e cieli di pace, da quando il Papa raccomandò a Dio quella Giornata in Assisi «con emozione profonda allo scopo di implorare dal cielo l'immenso dono della pace». «E il decimo anniversario che si appresta di quell'evento unico e innovativo - ha concluso il Cardinale – sembra chiamarci tutti ad un particolare impegno». Un impegno di perdono e di ringraziamento. Un impegno rinnovato e fecondo dei pellegrini di pace, dei «cittadini di Assisi», che hanno fatto tappa a Firenze.